


Editoriale

Giuseppe Licari

	<h2>Narrare i gruppi</h2> <p><i>Etnografia dell'interazione quotidiana</i> <i>Prospettive cliniche e sociali</i>, vol. 4, n° 1, Marzo 2009</p>	ISSN: 2281-8960
---	--	------------------------

Rivista semestrale pubblicata on-line dal 2006 - website: www.narrareigruppi.it

Titolo completo dell'articolo	
Editoriale	
Autore	Ente di appartenenza
Giuseppe Licari	<i>Università degli Studi di Roma "La Sapienza"</i>
Pagine 07-10	Pubblicato il 30 marzo 2009
Cita così l'articolo	
Licari, G. (2009). Editoriale. In <i>Narrare i Gruppi</i> , vol. 4, n° 1, Marzo 2009, pp. 07-10 - website: www.narrareigruppi.it	

IMPORTANTE PER IL MESSAGGIO CHE CONTIENE

Questo articolo può essere utilizzato per la ricerca, l'insegnamento e lo studio privato. Qualsiasi riproduzione sostanziale o sistematica, o la distribuzione a pagamento, in qualsiasi forma, è espressamente vietata. L'editore non è responsabile per qualsiasi perdita, pretese, procedure, richiesta di costi o danni derivante da qualsiasi causa, direttamente o indirettamente in relazione all'uso di questo materiale.

editoriale

Il numero che vi presentiamo si apre con il focus di Harrison che suggerisce come le scienze umane abbiamo molto da imparare da un piccolo libretto che ormai ha raggiunto quasi tutti le culture. Si tratta del Piccolo Principe: di fronte all'alterità (ora la volpe, ora la rosa, eccetera) il piccolo principe si arrende, così come gli studiosi della cultura e del comportamento umano - l'antropologo in particolare - si dovrebbero arrendere (nel senso di "abbassare le armi" concettuali) davanti alle diversità di culture altre. Non tanto un incontro dove educare l'altro, fino a farlo prossimo, quanto occasione per vivere la diversità come valore. Attraverso queste premesse si invita a ragionare su un periodo della cultura europea e, precisamente, il periodo della scoperta dell'America. Per l'Europa il 1492 segna il momento nel quale il Vecchio Continente assume una particolare centralità geopolitica per dirigere il nuovo mondo appena scoperto. Come sappiamo, però, la nuova terra non viene riconosciuta nella sua diversità e, con chirurgica precisione, viene demolita pezzo dopo pezzo fino a farla assomigliare sempre più all'Europa. Il lavoro suggerisce, inoltre, come l'europeo, non pago di avvicinare a sé il mondo, destina lo stesso trattamento al vecchio mondo africano e il colonialismo del secolo scorso ne lascia le amare tracce. Il contributo termina riflettendo su un modo di intendere i rapporti fra le culture riprendendo il pensiero di Luigi Ferraioli quando scrive che il diritto naturale conferisce al diritto di comunicare di de Vitoria la legittimazione di pensiero, razionale, normativo e oggettivo e sta nel volere, suo tramite, fondare una società umana universale retta da un fondamento assiomatico: la libera circolazione degli uomini e dei beni. Assunto che viene posto alla base della nuova modernità con la quale il mondo dovrà fare i conti quotidianamente.

Nella sezione clinica il contributo a più mani di Emanuela Coppola, Antonino Giorgi, Girolamo Lo Verso si pone l'obiettivo di analizzare alcune importanti dimensioni psico-antropologiche che *muovono* una gran parte della politica "siciliana" caratterizzata dall'essere clientelare ed assistenzialistica. L'attenzione è posta su quelle dimensioni che fondano alcuni aspetti specifici della *sicilianità* e che informano la politica donandole un preciso statuto identitario. Sono queste configurazioni antrop-psichiche che in Sicilia, se distorte e/o estremizzate, diventano fonte di materiale grezzo impiegato per plasmare, restaurare e rifonda-

re il pensare mafioso e lo psichismo mafioso. Arricchendo l'interpretazione teorica con l'esperienza della ricerca-intervento condotta da un'esperta équipe professionale in alcune realtà del territorio siciliano, la disamina intraprende un viaggio nell'interland psicodinamico della Sicilia, fino ad incontrare i molti volti delle connivenze psico-antropologiche con la cultura mafiosa: ritratti confusi ed offuscati di assenze ed assistenze. La mancata partecipazione sociale e la profusione di garantismo s'intrecciano, si richiamano, si potenziano, perché forse la loro radice comune risiede nell'impossibilità a pensare le continuità transpersonali da cui la mafia trae spunto per piegare i siciliani al condizionamento psicologico. La strada per il cambiamento è da individuare nell'impiego di uno strumento gruppale, efficace per la cura dei legami tra persone che appartengono ad uno stesso territorio.

Nella sezione sociale l'articolo di Marianna Colacicco propone un'analisi dei processi di sconfinamento che investono il capitalismo mondiale, in virtù dei fenomeni di crisi globale. In particolare si analizzano alcune variabili che hanno influito nella ridefinizione del ruolo del sistema capitalistico odierno: il significato di sviluppo, come arma a doppio taglio, capace di favorire l'accrescere delle ricchezze e del benessere sociale, ma anche di essere causa di rischi e disuguaglianze sociali. Cosa comporta il passaggio da una società moderna ad una seconda modernità quando si studiano i processi di individualismo e individualizzazione? Come cambia la soggettività in relazione ai fenomeni di modernità e fine della stessa? Nell'articolo verranno offerte tre ipotesi di lettura del processo di individualizzazione: incentivazione a fenomeni di contro-modernità, nascita di un nuovo agire comunicativo o de-istituzionalizzazione delle classiche istituzioni moderne?

Ancora nel sociale Manfred Moldaschl propone un lavoro critico e riflessivo sul management strategico, inteso quale disciplina che negli ultimi tempi è stata invasa da numerosi approcci e contributi proposti da ricercatori statunitensi negli ultimi decenni. Questa situazione non è cambiata con il mutamento paradigmatico, da una visione prevalentemente basata sul marketing al contributo basato sull'impresa fin dagli anni novanta.

La sezione sociale si chiude con il lavoro di Paola Landi che descrive dall'interno alcuni aspetti inerenti il ruolo e le competenze dell'Operatore addetto alla comunicazione e relazione con il pubblico in ambito sanitario.

Il concetto di comunicazione pubblica rimanda alla centralità assunta dal concetto di comunicazione che ha portato le pubbliche amministrazioni a considerarla una risorsa per tutti coloro che devono informare, indispensabile per qualsiasi istituzione, compresa quella sanitaria. In particolare, comunicando la

sanità, è necessario approcciarsi in modo più sensibile; si rileva la difficoltà di comunicare un messaggio eticamente corretto nel fornire le giuste informazioni, superando l'ostacolo che deriva dalla complessità del linguaggio medico, dalla molteplicità delle notizie o dall'appartenenza a culture diverse.

Nella comunicazione in ambito sanitario è essenziale valutare le tipologie di pubblico, tenendo presente i reali bisogni dei riceventi, adeguandosi anche ai bisogni relazionali dell'utenza straniera. Il contributo riflette circa la necessità di assumere il modello *bio-psico-sociale* che considera l'individuo nella sua globalità, dove la presa in carico e la cura cominciano proprio dall'informazione e vengono supportate dalla relazione con il personale sanitario.

L'Operatore Urp, in sanità, ha dunque un ruolo chiave in quanto può dare alla comunicazione e alla relazione con l'utente un carattere *educativo*, utilizzando la competenza comunicativo-relazionale come strumento per produrre un cambiamento, teso verso un miglioramento, nel contesto che spesso esprime un disagio.

La sezione note riporta un contributo di Giuseppe Licari sul disagio psicologico interculturale, in società non occidentali. L'autore ritiene che tale disagio può essere fatto risalire alle epoche coloniali che, per lungo tempo, ha perpetuato stereotipi dell'Altro nati e cresciuti all'ombra del paradigma evolutivista.

In quell'epoca, le differenze e i conflitti di natura sociale, politica o religiosa venivano spesso affrontati con categorie psichiatriche tipiche del pensiero occidentale oltre che etnocentrico. Collignon ricorda, d'altra parte, che nozioni quale quella di "pigrizia frontale", proposta agli inizi del secolo scorso da Porot, noto psichiatra di Algeri, continuavano a circolare negli ambienti medico-psichiatrici europei ancora negli anni ottanta, ben illustrando il persistere ostinato di un paradigma primitivista e di vecchi stereotipi della psichiatria coloniale nei confronti dei pazienti immigrati.

Chiude il numero la sezione interventi con un contributo di Monica Dondoni che racconta di un'esperienza svoltasi in un servizio pubblico di una realtà del Nord-Est italiano. Destinatari e protagonisti dell'intervento sono un gruppo di sedici operatori che conducono, a loro volta, gruppi di attività espressive con utenti affetti da problematiche psicologiche e psichiatriche, operatori che afferiscono a quattro diverse strutture intermedie: un Day-hospital psichiatrico, un Centro Diurno, un Centro di Salute Mentale, una Comunità Terapeutica Riabilitativa Protetta. Gli operatori sono, per lo più, infermieri ed educatori che si interrogano su come sia possibile migliorare il servizio che sono chiamati a erogare e, al contempo, promuovere una dimensione di benessere psicologico individuale e gruppalmente all'interno dei propri assetti organizzativi.